

Saverio Lodato

PALERMO Resteranno ai loro posti di combattimento. Non si spoglieranno del processo che inizierà il 7 aprile a Palermo, a carico del direttore del Sisd Mario Mori e del tenente colonnello Sergio De Caprio, per l'accertamento della verità sulla mancata perquisizione del covo di Riina. Anzi. Sin da ieri sera, si sono messi al lavoro per predisporre la lista dei testimoni da depositare alla cancelleria della prima sezione del tribunale. Corre voce che non sarà una lista all'acqua di rose: ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, sia del Ros sia dell'Arma territoriale; anche molti magistrati; collaboratori di giustizia, giornalisti, persino qualche esponente politico.

Sarà dura, sarà in salita, ma i due sostituti possono contare sulla solidarietà dell'intero ufficio, e del loro capo, il procuratore Piero Grasso. Colpo di scena dunque, al termine di una riunione lampo della DDA dalla quale scaturisce un comunicato unitario nella sostanza e nei toni. Antonio Ingroia e Michele Prestipino, entrambi sostituti procuratori, «hanno dato - si legge nel documento - piena disponibilità a rappresentare l'Ufficio al dibattimento, secondo la regola che prevede la continuità del P.M., sia nella fase delle indagini che in quella successiva». E ancora: «Nella nuova fase dibattimentale si procederà naturalmente con il massimo scrupolo all'accertamento della verità e saranno valutate, senza alcun giudizio preconstituito, le prove che saranno acquisite nella piezza del contraddittorio».

Da quel che si è potuto apprendere, non sono emersi né contrasti di «opinione» su quanto è sin qui accaduto né, soprattutto, sulla linea da seguire nell'immediato futuro. Una tempesta, allora, in un bic-

Per giorni e giorni il tam-tam annunciava il ritiro dei due magistrati «In Procura nessun contrasto»

”

chiere d'acqua?

Antonio Ingroia, pur ribadendo di non avere condiviso, insieme al suo collega, la decisione del gup Marco Mazzeo, precisa però che «intanto il provvedimento va rispettato, poi vanno seguiti sino in fondo gli adempimenti che da esso conseguono. E, di conseguenza, è fisiologico che siano i pubblici ministeri che hanno seguito le indagini a seguire anche il dibattimento al fine dell'accertamento della verità».

A tale proposito, ieri, si sono registrate raffiche di comunicati

Vertice alla Dda di Palermo presieduta dal procuratore Grasso: i due pubblici ministeri rappresenteranno l'accusa nel procedimento che si aprirà il 7 aprile

MAFIA e giustizia

Avevano chiesto l'archiviazione, poi è arrivata la decisione del rinvio a giudizio da parte del gup Mazzeo per favoreggiamento a Cosa Nostra

Covo di Riina, i pm non lasciano

Ingroia e Prestipino restano nel processo al capo del Sisd Mori e a «Ultimo» per la mancata perquisizione



L'interno della villa dove il 15 gennaio del 1993 venne catturato Totò Riina

(da parte dell'Associazione nazionale magistrati, dall'insieme dei giudici dell'ufficio del gip e del gup, da parte di tutte le «correnti») di incondizionata solidarietà ai colleghi Vincenzina Massa e Marco Mazzeo, i due gip che per tre volte avevano respinto le richieste di archiviazione o non luogo a procedere per Mori e De Caprio avanzate dalla Procura di Palermo. Documenti che contengono tutti durissime parole di censura rivolte alle dichiarazioni di quegli «uomini politici» che in questi giorni hanno rivolto attacchi ai magistrati «al li-

mite dell'insulto». Ma torniamo ai due PM che restano a bordo di una nave destinata, comunque sia, ad attraversare acque assai procellose. Ma alcuni giornali non avevano scritto che i due PM avevano intenzione di mollare? «Noi - osserva Ingroia - non abbiamo mai detto che avevamo preso questa decisione. Stavamo valutando questa possibilità, ma prima volevamo sentire l'opinione dei colleghi della DDA». E quale è l'opinione che è stata espressa da parte dei colleghi? Ingroia: «Di condivisione della no-

il processo Br

Cinzia Banelli: «Con la scorta non avremmo ucciso Biagi»

BOLOGNA Cinzia Banelli conferma: «Se il professor Biagi avesse avuto una scorta armata non avremmo potuto ucciderlo. L'azione non sarebbe stata praticabile». Collaboratrice di giustizia dall'agosto 2004, l'ex brigatista è stata ascoltata per sei ore in videoconferenza dai magistrati della prima Corte d'Assise di Bologna, che la giudicano per l'omicidio del professor Marco Biagi, assassinato il 19 marzo del 2002. «Per noi, già due persone armate - ha raccontato nella fase finale della sua deposizione - costituivano già un problema. Non eravamo abituati ai veri conflitti a fuoco». Banelli ne ha parlato in relazione all'articolo di Panorama redatto sulla base di un allarme terrorismo dei servizi segreti. «Leggemmo l'articolo e capimmo che poteva costituire un problema. Veniva indicata chiaramente una persona come Biagi come possibile obiettivo. Avremmo dovuto fare più attenzione, osservare possibili cambiamenti nella situazione del professore. Dovevamo controllare che non fosse solo. Invece arrivò alla stazione di Bologna da solo». Ieri si è appreso che, alla fine del 2004, Banelli ha inviato una lettera alla vedova di Biagi, Marina Orlandi. Una missiva in cui ammette le proprie responsabilità e dice di non cercare compassione, aggiungendo però di augurarsi di non essere perseguitata dall'odio per i lutti che ha contribuito a provocare. Ieri Banelli ha spiegato di essersi decisa a collaborare con la giustizia e rinneare un pezzo della propria vita come unica possibilità per garantire un futuro con almeno una parvenza di normalità al figlio Filippo, nato il 5 marzo di un anno fa, quando era già rinchiusa in carcere. «Ho più di quarant'anni - ha spiegato ancora Banelli - non ho fatto figli durante la militanza politica, perché sarebbe stata una cosa da irresponsabili. Ho fatto un figlio dopo aver lasciato la militanza politica e sono stata arrestata. Quindi ho fatto una scelta conseguente alla decisione di essere madre. Non avrei avuto altre possibilità, dovevo per forza collaborare».

stra valutazione». C'è il rischio di un'accusa che sia un'accusa con la «a» minuscola? «Non lasceremo nulla di intentato, approfondiremo in aula tutti gli aspetti connessi a una vicenda delicata che, ancora oggi, contiene in sé degli interrogativi aperti. Ci muoveremo in direzione dell'accertamento della verità processuale».

Sul Corriere della Sera di ieri mattina, l'avvocato Pietro Milio, difensore di Mori, aveva, fra l'altro chiesto, chiesto l'allontanamento dei due pubblici ministeri. Di-

chiarazione in parte ritrattata, dopo una smentita di Grasso che definiva «fantasiosa e personale» la ricostruzione di un colloquio avuto con il difensore e al quale lo stesso difensore aveva fatto aperto riferimento nell'intervista. Ma non è tutto.

Gian Carlo Caselli, procuratore generale a Torino, per la medesima intervista, ha dato mandato ai suoi legali di presentare querela per diffamazione nei confronti dell'avvocato Milio. «Non posso entrare nel merito delle vicende relative alla mancata perquisizione e sorveglianza del covo di Riina, essendovi stato un rinvio a giudizio e non essendo pertanto stata la sede in cui intervenire - precisa Caselli in una nota -. Quello che non posso assolutamente accettare, sin da ora, è una serie di falsità pesantemente diffamatorie nei miei confronti, che nell'articolo sono attribuite al difensore del generale Mori, avvocato Pietro Milio». E ancora: «Milio, senza fondamento, mi accusa, ad esempio, di avere contribuito "a sporcare con il carbone, a macchiare, anche i più ligi servitori dello Stato"».

Insomma, la temperatura, intorno al nuovo «caso Palermo», è abbastanza surriscaldata.

saverio.lodato@virgilio.it

Caselli intanto querela l'avvocato di Mori: «Mi ha accusato di aver "sporcato" i più ligi servitori dello Stato»

”

mafie vecchie e nuove

Antiracket, non è più tempo di sedie vuote

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PALERMO È silenziosa la notte palermitana. Nel regno del racket, dove otto imprenditori su dieci pagano il pizzo, non ci si aspetti fragore di bombe. Il pubblico ministero Maurizio De Lucia spiega con parole piane, come facendo il resoconto di una giornata qualsiasi da un altro mondo, che a Palermo per estorcere denaro la mafia ha inventato qualcosa che funziona molto meglio di una bomba. Un'arma che non sparge sangue, non fa rumore: la colla «atta» quella che sigilla tutto, e che viene versata sempre più spesso dai «picciotti» nottetempo nelle serrature dei negozi. La Procura, a corto di denunce, sulla base di qualche semplice soffiata, ha disposto un accertamento di polizia: quante serrature sono state cambiate questa settimana? Quaranta, cinquanta, e tutte in quella strada. Segno che l'indomani è arrivata, puntuale, a ciascuno la richiesta.

Questo è lo schema, spiega De Lucia. Paga-

re conviene, perché si paga poco, e Cosa Nostra offre lo sconto, attraverso un passaparola che parte l'indomani della colla, il passaparola del «cercati un amico». Lui, il commerciante, individua l'amico, che di solito è un uomo calmo e sorridente, un tipo equilibrato, che si prende benevolmente in carico la pratica, come un consulente fiscale. E così entri a poco a poco nel meccanismo flessibile e molto soft del racket del terzo millennio, così come s'è modificato e perfezionato nella città-capitale del racket mafioso, generando una perversa catena, di cui si conosce in tanti casi la fine: l'amico tranquillo ed equilibrato ti presenterà a sua volta un picciotto, e ti dirà di dargli un lavoro, tu quel favore glielo fai volentieri, ma il picciotto a poco a poco crescerà, da dipendente diventerà socio di fatto, e poi unico proprietario, e il vecchio padrone del negozio si metterà alle sue dipendenze, offrendo all'organizzazione un nuovo formidabile strumen-

to di riciclo di danaro sporco.

Questa è la prospettiva, tremenda, se non vi si mette riparo. Però c'è anche qualche buona notizia. Si scopre anche che i convegni antiracket non sono per forza sinonimo di sedie vuote. Ieri a Palermo, organizzata dal centro studi intitolato a Pio La Torre e dall'Università, un'intera giornata di seminario ha visto magistrati, docenti, rappresentanti delle categorie e dell'associazionismo antiracket, riempire la sala dei Baroni di quello che fu il Tribunale dell'Inquisizione e oggi ospita il Rettorato dell'Ateneo: qui ha parlato per esempio, il sostituto De Lucia e ha raccontato delle nuove tecniche del racket. Nei giorni scorsi un altro convegno organizzato dalla Fai, l'associazione nazionale antiracket, e un altro ancora di Magistratura democratica avevano cominciato a ribaltare lo stereotipo dell'antimafia che a Palermo non fa (non farebbe) notizia in una fase di stanchezza e di «mafia che non

spara». Proprio questo era, del resto, il titolo della puntata di «Report» che ha suscitato le tentazioni censorie del duo Cuffaro-Cattaneo: e della crisi del giornalismo di inchiesta s'è anche parlato non a caso in una tavola rotonda conclusiva, presente tra l'altro, applauditissima, l'autrice di quel programma, la giornalista Maria Grazia Mazzola. Confusi tra i presenti, alcuni dei protagonisti sconosciuti della terribile cronaca di questa guerra nascosta: come Bruno Piazzesi, imprenditore di Siracusa, che per tre volte s'è rifiutato di pagare e ha avuto per tre volte l'azienda distrutta dai roghi della mafia. Racconta che ha avuto il suo peggior momento quando sua madre è scappata in pianto alla vista della scorta, il primo giorno in cui gli hanno assegnato la protezione. È vero, l'associazionismo è nato e s'è diffuso meglio nella Sicilia orientale dove la mafia è meno radicata: oltre all'esempio classico di Capo d'Orlando e della valo-

rosa «Acio» cui diede vita Tano Grasso, si può citare il corteo di diecimila persone l'altro giorno a Siracusa in difesa del sindacato anch'esso sottoposto alle minacce del racket con attentati e intimidazioni.

Nella Sicilia occidentale, più mafiosa, tutto è più difficile. Le denunce alla magistratura si contano sulle dita di poche mani. Calano, ma non perché cali il fenomeno, anzi. Qui per contrastare la «mafia che non spara» occorrono strategie rinviate. Mostrando la «convenienza» di stare dalla parte dello Stato, come dice il procuratore della Repubblica Pietro Grasso, si potrà incrinare un consenso che non è solo paura, e separare le vittime dai coltelli. Molto si discute, anche tecnicamente della utilità di denunce collettive, se non anonime, ma il processo penale richiede il contraddittorio e piena garanzia per gli imputati, attraverso la conferma in dibattimento delle accuse dei testimoni e delle

vittime. Volendo agire sulla leva dell'economia Mario Centorino, pro-rettore dell'Università di Messina, lancia l'idea di un «bollino blu» da assegnare alle imprese che denunciano il racket, con vantaggi fiscali e premi e richiama il sistema bancario a investire rotta. È provato da statistiche e drammatiche testimonianze come le banche dopo un attentato, o ancor peggio dopo le sporadiche denunce da parte delle vittime, impongono tassi record e concorrono a stringere, anche loro, la tenaglia. Una ventina d'anni fa Libero Grassi, imprenditore dell'abbigliamento, scrisse una nobile lettera al Giornale di Sicilia, rivolta al suo estorsore: gli annunciò che non l'avrebbero mai pagato, e subito il mutuo in banca raggiunse tassi usurai, e il presidente dell'associazione degli industriali lo invitò a non fare troppe «ammirature». Gli spararono sotto casa. Ora è un simbolo, attraverso la conferma in dibattimento delle accuse dei testimoni e delle

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	574 euro
	6gg./Italia	132 euro
6 mesi	7gg./estero	153 euro
	6gg./Italia	344 euro
6 mesi	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publitkompas

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	NOVARA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
CUNEI , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.659122	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagnie e i compagni della Camera del Lavoro di Bologna piangono, con affetto e riconoscenza, la figura di

DIANA SABBI

scomparsa venerdì scorso, di lei si ricorda, tra gli altri, l'impegno militante nella resistenza e poi quello nell'attività sindacale, sin dalla ricostituzione della Camera del Lavoro unitaria e, successivamente, con incarichi di direzione nella Cgil confederale fino al 1956. Protagonista nelle lotte per la conquista dei diritti del lavoro, si prodigò, in seguito, per custodirne la memoria. Diana sarà salutata per l'ultima volta mercoledì 23 febbraio alle ore 10,30 al Pantheon della Certosa di Bologna. La Camera del Lavoro di Bologna.

Bologna, 22 febbraio 2005

Lo Spi Cgil di Bologna, ricorda la figura indimenticabile di

DIANA SABBI

partigiana, amministratore pubblico, sindacalista fino all'ultimo attivamente impegnata nel direttivo della Lega Spi di Pianoro. Bologna, 22 febbraio 2005

I compagni dell'ex sezione Pci Mario Cianca sono vicini a Claudio Cianfrocca per la dolorosa perdita della mamma

RENATA

e sottoscrivono per Movimondo.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publitkompas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

solo per adesioni